

Homelessness in Italia

Biografie, territori, politiche

a cura di Teresa Consoli e Antonella Meo



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale

Collana promossa da fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora).

Direzione: Presidente fio.PSD in carica (Cristina Avonto) e Senior Policy Officer fio.PSD in carica (Marco Iazzolino).

Coordinamento: Caterina Cortese (PhD) (fio.PSD).

Comitato Editoriale: Alessandro Carta (Cooperativa sociale Il Simbolo), Domenico Leggio (Associazione Tetti colorati), Marco Lucchini (Banco Alimentare), Francesco Marsico (Caritas Italiana), Antonio Russo (ACLI).

Comitato Scientifico: Maurizio Bergamaschi (Università degli Studi di Bologna), Cristian Campagnaro (Politecnico di Torino), Teresa Consoli (Università degli Studi di Catania), Caterina Cortese (fio.PSD), Marco Iazzolino (fio.PSD), Sabina Licursi (Università della Calabria), Francesco Mazzeo Rinaldi (Università degli Studi di Catania), Antonella Meo (Università degli Studi di Torino), Paolo Molinari (IRES-FVG), Roberta Pascucci (fio.PSD), Carlo Pennisi (Università degli Studi di Catania), Valentina Porcellana (Università degli Studi di Torino), Riccardo Prandini (Università degli Studi di Bologna), Massimo Santinello (Università di Padova), Alice Stefanizzi (Università degli Studi di Torino), Anna Zenarolla (Università di Padova).

Comitato Scientifico Internazionale: Peter Cocksell (Intapsych – Winchester, UK), Pascale Estecahandy (National Coordinator operational side – DIHAL, FR), Jose Ornelas (ISPA – Instituto Universitario – Lisbona, PT), Deborah Padgett (NYU Silver School of Social Work, New York, USA), Nicolas Pleace (Centre for Housing Policy – University of York, UK), Sam Tsemberis (Pathways Housing First, Columbia University Medical Center – New York, USA).

La Collana Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale si pone come laboratorio privilegiato di pensiero aperto al confronto tra tutti coloro che intendono riflettere sulle pratiche sociali, in particolare studiosi di settore, esperti e operatori, nonché come strumento di presentazione e diffusione di iniziative sperimentali e buone prassi riguardanti l'inclusione sociale e l'integrazione di persone che sperimentano forme e diverse intensità di povertà (assoluta, relativa, estrema, abitativa, alimentare, ecc.).

La Collana predilige studi mono e multidisciplinari, di tipo teorico e applicativo, che analizzano la multidimensionalità del bisogno legato alla condizione abitativa, alla deprivazione materiale e relazionale, alla salute e alla grave emarginazione. A questo scopo comprende due sezioni così articolate: Teoria e Ricerca (Sezione I); Metodi e Strumenti (Sezione II).

Rientrano nella Collana, studi sulle politiche sociali e abitative, sul welfare locale, sugli esiti dei progetti di integrazione sociosanitaria e sociale; studi sui movimenti migratori, sulla sicurezza sociale e l'uguaglianza, sulla povertà urbana, sulla homelessness, sulle connessioni con le dimensioni individuali e psicologiche del benessere; sugli spazi abitativi intesi come luoghi di costruzione sociale; sulle dimensioni organizzative e professionali del lavoro con le persone in condizione di grave marginalità.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (peer review), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Le proposte vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica collanastudipoverta@fiopsd.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Homelessness in Italia

Biografie, territori, politiche

a cura di Teresa Consoli e Antonella Meo

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Homelessness: perché e come occuparsene , di <i>Antonella Meo</i>	pag.	7
Sezione I – Senza dimora, territori e servizi a cura di <i>Teresa Consoli e Antonella Meo</i>	»	27
Divenire homeless: quale ruolo assumono i servizi di accoglienza nella definizione delle identità? , di <i>Daniela Leonardi</i>	»	29
Storie di homeless dal Sud. Profili sociali e biografici delle persone accolte nei servizi residenziali , di <i>Sabina Licursi, Giorgio Marcello, Emanuela Pascuzzi</i>	»	49
Persistenze e cambiamenti nei percorsi di ingresso e di uscita dalla grave marginalità , di <i>Anna Zenarolla</i>	»	65
Le persone senza dimora a Bari: traiettorie biografiche, percorsi e strumenti di intervento per il contrasto all'esclusione sociale , di <i>Piero D'Argento, Maddalena Floriana Grassi, Armida Salvati</i>	»	86
Sezione II – Emarginazione e processi di integrazione sociale a cura di <i>Teresa Consoli e Antonella Meo</i>	»	113
Leve e barriere nella vita delle persone senza dimora. Quale integrazione possibile? , di <i>Caterina Cortese e Roberta Pascucci</i>	»	115
Il punto di vista delle persone senza dimora sull'integrazione sociale , di <i>Marta Gaboardi e Massimo Santinello</i>	»	134
Città responsabili. Pratiche e politiche per accogliere diversamente , di <i>Mariafrancesca D'Agostino</i>	»	151

Sezione III – Povertà, politiche e strategie di intervento a cura di <i>Teresa Consoli e Antonella Meo</i>	»	167
La povertà estrema e la condizione dei senza dimora. Un'indagine campionaria sui destinatari finali del Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), di <i>Federica Mancini, Patrizia De Felici, Aldo Rosano</i>	»	169
Scenari territoriali di contrasto alla povertà, di <i>Paolo Molinari</i>	»	188
Le strategie di contrasto alla homelessness in Italia: indirizzi valutativi per i nuovi piani di intervento, di <i>Elvira Celardi e Francesco Mazzeo Rinaldi</i>	»	206
Ripensare la dimensione “pubblica” dell’homelessness, di <i>Teresa Consoli</i>	»	231
Gli autori	»	251

Homelessness: perché e come occuparsene

di Antonella Meo

Introduzione

Viviamo tempi in cui il tema della povertà è inevitabilmente entrato con forza nel dibattito pubblico per le gravi ricadute economiche e sociali dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Durante il lockdown i media si sono improvvisamente ricordati anche di chi una casa non ce l'ha, facendo luce sulla particolare esposizione al rischio di contagio di chi non ha la possibilità di proteggersi isolandosi nella propria abitazione né di rispettare le distanze di sicurezza nei luoghi pubblici. Tuttavia, non è solo ai rischi sanitari che sono particolarmente esposte le persone che vivono in strada, nei dormitori, in sistemazioni inadeguate, e sperimentano condizioni materiali tanto precarie da soddisfare con fatica i problemi quotidiani della sussistenza¹. L'esclusione abitativa costituisce certamente una delle aree di estrema fragilità che l'epidemia ha fatto emergere, ma è preesistente alla crisi in corso, anche se quest'ultima può aggravarla. L'immagine di "nuovi" senza dimora che, proprio a causa della crisi da Covid, si aggiungono a quelli "vecchi" ha già fatto comparsa sulla stampa.

Questo libro è dedicato all'homelessness, una delle forme più estreme di povertà nelle società avanzate, e ne argomenta la rilevanza sociale. Si propone di tracciare i contorni della questione, mettendo a tema chiavi di lettura ed elementi di analisi importanti.

Negli Stati Uniti il termine *homeless* venne utilizzato nei primi anni Ottanta del secolo scorso da un gruppo di attivisti per indicare una *questione sociale* divenuta particolarmente visibile in quegli anni con l'incremento dei "poveri di strada", delle persone che vagabondavano per le città, dormivano all'aperto in ricoveri di fortuna, frugavano nei cassonetti dei rifiuti alla ricerca di cibo (Grande 2017, 105). Non si trattava certo di una novità, ma di contorni particolarmente preoccupanti che il fenomeno stava cominciando

¹ Sull'impatto della pandemia in Italia sugli homeless e i servizi dedicati si vedano, ad esempio, i contributi di fio.PSD (2020), Gaboardi *et al.* (2020), Leonardi (2020a), Licursi (2020), Stefani (2020).

ad assumere². Anche in Europa l'homelessness è oggetto di particolare attenzione per le dimensioni e l'eterogeneità crescenti, e le diverse configurazioni che va acquisendo (FEANTSA 2019, 2020). La ricerca sul tema si è diffusa nella maggior parte dei paesi europei a partire dagli anni Novanta per l'emergere di una popolazione homeless visibile e in crescita (es. Avramov 1995).

Il fenomeno in esame è complesso e presenta confini incerti. Inoltre è connotato da elementi di processualità. La varietà delle definizioni adottate e degli approcci di ricerca messi in campo dà conto della sua natura poliedrica. Da tempo nella letteratura internazionale sono evidenti le difficoltà di darne una definizione esaustiva e univoca (es. Daly 1992; Marpsat 2005; Busch-Geertsema *et al.* 2016; Hastings 2020). Ricorrono infatti termini diversi che mettono l'accento su aspetti in parte differenti, per esempio *rooflessness*, *sans domicile fixe*, *street homelessness*, *housing exclusion*, *mal-logement*. È soprattutto intorno ai modi in cui le due componenti costitutive del problema, quelle del disagio abitativo e del disagio sociale, si combinano tra loro che si sono confrontati studiosi e policymaker. La complessità delle relazioni che intercorrono fra le due dimensioni di cui si compone spiega l'ambivalenza insita nel concetto di homelessness. Proprio all'intreccio tra le due polarità attorno a cui il fenomeno può articolarsi, e assumere configurazioni differenti, è legato il nodo concettuale più problematico, da cui discendono le maggiori difficoltà interpretative ma anche operative in termini di politiche e strategie di intervento.

Il dibattito scientifico si è a lungo sviluppato privilegiando l'una o l'altra delle due dimensioni, proposte spesso in alternativa e fatte corrispondere a "due diversi paradigmi di ricerca e a differenti costruzioni ideologiche" (Tosi 2017, 109). Tuttavia, sono risultati evidenti i limiti di ciascuna delle due rappresentazioni del problema (come estrema povertà e grave emarginazione o come deprivazione abitativa) se unilateralmente basate su una sola dimensione (Pleace 2016).

Se in ambito europeo la povertà ha costituito il frame dominante degli studi in materia e l'homelessness è intesa anche dalla Commissione Europea (2010) come "una delle forme più estreme di povertà e privazione", in tempi più recenti sono emerse posizioni che hanno riproposto la questione del rapporto tra l'homelessness e la sua componente più specificamente abitativa. Questo spostamento di attenzione dai fattori sociali a quelli abitativi è legato

² Se l'homeless, nelle sue forme eterogenee di lavoratore migrante (*hobo*), povero, marginale, mendicante (*tramp*), è stato funzionale allo sviluppo della società industriale fin dalla metà dell'Ottocento, la figura che emerge negli Stati Uniti negli anni Ottanta è l'esito della transizione dal capitalismo industriale al capitalismo contemporaneo, della svolta neoliberista delle politiche, dell'affermazione dell'economia dei servizi e della crescita di lavori a bassa remunerazione, delle trasformazioni urbane e dei processi di deistituzionalizzazione e smantellamento delle politiche di welfare (es. Shlay e Rossi 1992; Rauty 1995).

a una maggiore consapevolezza dei limiti delle politiche abitative convenzionali, dell'inadeguatezza delle misure tradizionali adottate nei confronti degli homeless, della crescente esposizione al grave disagio abitativo di gruppi e categorie sociali in passato ritenute estranee al disagio sociale (Tosi 1994; 2017).

Nel complesso, dunque, le ricerche internazionali documentano la multidimensionalità del fenomeno, a cui è connessa la difficoltà di tracciarne in modo univoco i tratti distintivi, oltre che i confini. Questo spiega anche perché vi siano pochi dati affidabili e soprattutto comparabili nel tempo e nello spazio. In ambito europeo la tipologia di homelessness conosciuta come ETHOS (*European Typology of Homelessness and Housing Exclusion*), proposta dalla FEANTSA³ nel 2005, e successivamente aggiornata, costituisce uno schema concettuale articolato, indicato come riferimento comune per la definizione di azioni di monitoraggio del fenomeno e di politiche di contrasto. Essa identifica tre ambiti che concorrono a definire il concetto di casa, l'assenza dei quali definisce una condizione di homelessness. Un ambito fisico relativo alla disponibilità di un alloggio o uno spazio decente e adeguato a soddisfare i bisogni dell'individuo e della sua famiglia; un ambito sociale, legato alla possibilità di mantenere la propria privacy e di godere di relazioni sociali; un ambito legale relativo alla possibilità di disporre dell'abitazione in modo esclusivo, avendo garanzia di una sua occupazione sicura e di un titolo legale di godimento. L'esclusione da uno o più di questi ambiti configura diverse forme di homelessness, che identificano senza tetto (persone in strada o in sistemazioni di fortuna, in dormitori o strutture di accoglienza notturna), senza casa (ospiti in strutture per senza dimora, immigrati, rifugiati, donne vittime di violenza, persone in attesa di essere dimesse da istituzioni); persone in sistemazioni abitative insicure (non garantite, a rischio di perdita) e persone in sistemazioni inadeguate (alloggi impropri, strutture non rispondenti agli standard abitativi comuni, situazioni di estremo sovraffollamento).

Merito di questa classificazione è avere allargato lo sguardo, tradizionalmente limitato alle figure estreme dell'esclusione abitativa, identificate con la privazione in tutti e tre gli ambiti menzionati, adottando una nozione più estensiva, maggiormente orientata alla comprensione delle dinamiche sociali sottostanti e dei cambiamenti che hanno interessato la popolazione coinvolta aumentandone l'eterogeneità interna. Nonostante sia stata presentata come

³ Nel 1985 uno dei primi seminari sull'homelessness nella Comunità Europea portò alla fondazione della FEANTSA (Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora) e successivamente, nel 1991, dell'Osservatorio Europeo sull'Homelessness. Nel corso degli ultimi trent'anni FEANTSA e Osservatorio sono stati promotori di ricerche, analisi e riflessioni sul fenomeno e sulle politiche di contrasto. Sulla classificazione ETHOS cfr. FEANTSA (2005) e, tra gli altri, Edgar (2012), Busch-Geertsema *et al.* (2016). Si veda ad es. Amore *et al.* (2011) per alcune considerazioni critiche.

strumento operativo comune ai vari paesi europei per la raccolta di dati comparabili sulla povertà abitativa nelle sue varie declinazioni e per l'individuazione di strategie di prevenzione e contrasto dell'homelessness, la questione della definizione del fenomeno è tuttora aperta. E l'attenzione dei ricercatori ricade ancora soprattutto sulle sue forme più gravi e visibili. Inoltre, l'estensione della definizione di homelessness lascia irrisolti problemi concettuali e di classificazione di diverse situazioni provvisorie e incerte, come l'abitare in edifici occupati o in insediamenti informali.

Come ampiamente documentato, l'espressione homelessness "concentra in sé una polisemia che non può essere considerata ingenuamente, al contrario essa deve entrare come elemento stesso della costruzione del problema" (Tosi Cambini 2009, 21).

Statistiche ufficiali e letteratura scientifica hanno proposto modi diversi di intendere e, di conseguenza, di "misurare" l'homelessness. Al riguardo, le ricerche e gli studi sul fenomeno sembrano essersi caratterizzati più per l'intenso dibattito sulle modalità della sua rilevazione che non per i contributi teorici finalizzati alla ricostruzione di un quadro interpretativo di riferimento. Questo ha contribuito a un certo ritardo nell'accumulo e nella sedimentazione di conoscenze sui meccanismi, i tratti distintivi e le direzioni di cambiamento di questa fenomenologia della povertà, dando l'impressione che il campo di studi sia contraddistinto da un certo immobilismo.

Sono molteplici le prospettive di analisi utilizzate: individualistiche, culturaliste, strutturaliste, relazionali, improntate al realismo critico (es. Neale 1997; Somerville, Bengtsson 2002; Fitzpatrick 2005; Somerville 2013; Hastings 2020; Parsell 2018). Nel complesso, tuttavia, secondo diversi autori, il limite di molte ricerche è quello di essere prevalentemente descrittive e poco guidate dalla teoria (es. Fitzpatrick 2005).

Il dibattito tra gli studiosi è stato a lungo e in gran parte animato dal tentativo di offrire una diagnosi delle cause dell'homelessness. L'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio è stata prevalentemente ricondotta a problemi personali (o vulnerabilità individuali) oppure a fattori strutturali (Neale 1997; Cronley 2010). Nel tempo si è assistito a un progressivo modificarsi di posizioni: prima assestate sulle carenze e responsabilità dell'individuo, sono poi andate a convergere sul ruolo di variabili strutturali legate alle trasformazioni del mercato del lavoro, del mercato immobiliare, delle politiche di welfare (Shinn 2007; Stephens, Fitzpatrick 2007; Stephens *et al.* 2010; Johnson *et al.* 2019). La polarità delle posizioni relative alle cause è stata gradualmente sostituita negli anni Novanta dalla convinzione che a innescare la caduta nella condizione di homeless sia il confluire di più circostanze avverse, strutturali e individuali, spingendo alcuni ricercatori a parlare di una "nuova ortodossia" delle cause (es. Fitzpatrick 2005; Pleace 2016).

L'eterogenea composizione della popolazione homeless, le differenze che la strutturano, la sua latenza e visibilità intermittente, la durata temporale variabile di tale condizione⁴, rendono di fatto impossibile individuare un'unica causa e spingono a considerare nella loro interdipendenza fattori personali e fattori socio-economici più generali, ciascuno dei quali non è di per sé sufficiente a spiegarne la diffusione. Contributi recenti mettono a tema non solo il ruolo del fattore abitativo, come anticipato, nella concatenazione di fattori che possono produrre la condizione di homeless, ma sempre più anche quello della precarietà del lavoro e dei bassi salari, richiamando l'attenzione sui *working poor* e sulla *in-work homelessness* (es. Jones *et al.* 2020).

Nella letteratura internazionale i principali filoni di ricerca si sono focalizzati, oltre che sulle cause, sui fattori di rischio, sulle traiettorie di vita, sui vissuti e le esperienze soggettive degli homeless (Phillips 2015; Hastings 2020)⁵. Il quadro che emerge si presenta davvero molto articolato e delinea un processo complesso, dinamico e variegato, con vie di accesso, di uscita e percorsi diversi per gruppi e individui differenti (es. Busch-Geertsema *et al.* 2010).

Non è qui possibile, per ovvie ragioni, svolgere una rassegna esaustiva della letteratura sul tema, entrando nel merito delle diverse interpretazioni e analisi proposte. Nello scenario che si è brevemente delineato, le riflessioni presentate in questo libro affrontano l'homelessness, le sue forme e dinamiche, con particolare riferimento al contesto italiano, ma si confrontano con la letteratura internazionale e il dibattito europeo.

La conoscenza del fenomeno in esame è nel nostro paese ancora relativamente scarsa e forse anche datata. L'idea del volume nasce dunque dall'esigenza di affinare e aggiornare gli strumenti analitici e le chiavi interpretative con cui leggere l'homelessness, proponendo contributi scientifici che forniscano nuovi elementi di conoscenza sul fenomeno, sui tratti che lo connotano, sulle sue articolazioni interne, sui diversi profili di *homeless*, anche alla luce delle molteplici configurazioni che disagio abitativo e povertà vanno assumendo oggi in Italia.

Nel nostro paese come altrove, gli homeless – o meglio, come diremo, le persone *senza dimora* - non costituiscono una unità sociale o una categoria

⁴ Per un'analisi non solo dei differenti percorsi di ingresso e di attraversamento dell'homelessness, ma della variazione della durata di tale condizione cfr. ad es. Busch-Geertsema *et al.* (2010). L'homelessness non è necessariamente una condizione cronica, anzi il più delle volte è temporanea. Inoltre, nei percorsi di entrata in tale condizione si riscontrano spesso episodi di *hidden homelessness*. Si vedano anche Chamberlain, Johnson (2013) e Stonehouse *et al.* (2020). Interessante rilevare inoltre che l'attenzione dei ricercatori si è spostata nel tempo verso i percorsi di uscita dalla condizione di homeless.

⁵ Per un approfondimento si rimanda ad es. a Batterham (2019) per una riflessione sui fattori di rischio e sulle complesse relazioni tra questi ultimi, le cause dell'homelessness e i meccanismi sottostanti.

omogenea, bensì un insieme eterogeneo nel quale si riscontrano situazioni molto differenziate, la cui incidenza muta in relazione a fenomeni più generali che investono la società, quali i processi di flessibilizzazione del lavoro e precarizzazione sociale, di erosione e crisi delle politiche di welfare, le migrazioni, l'incremento delle disuguaglianze sociali.

In più, gli homeless non esprimono una domanda unitaria e non sono un soggetto politico. Sono portatori di bisogni specifici e di domande abitative e di sostegno a cui non è possibile rispondere con modalità standardizzate. Questo costituisce un ulteriore fattore di complessità e difficoltà anche sul piano dell'elaborazione di politiche e strategie di intervento.

1. L'emergenza dell'homelessness come problema pubblico

Veniamo alle finalità e al taglio del libro. Il punto di vista adottato è inevitabilmente parziale e il percorso proposto non è completo né sistematico: non si tratta di una ricognizione aggiornata esaustiva degli studi sul tema, né di una mappatura compiuta di questa specifica fenomenologia della povertà, piuttosto di un tentativo di inquadrare la tematica introducendo e problematizzando alcuni suoi aspetti o dimensioni rilevanti. In altre parole, l'intento non è tanto restituire una fotografia della popolazione homeless, che sarebbe inevitabilmente limitata e frammentaria, bensì fornire elementi di riflessione su fattori di rischio, forme di vulnerabilità, cambiamenti che stanno investendo l'area dell'estrema povertà e grave emarginazione adulta, ma anche della deprivazione abitativa. Di riflesso, elementi di riflessione sulle politiche e sui servizi dedicati.

In ultima istanza il volume è animato dall'obiettivo di richiamare l'attenzione di politici e studiosi sull'homelessness. L'urgenza di preoccuparsi e occuparsi della povertà, anche di quella estrema, è motivata da molteplici considerazioni. Come ampiamente documentato, l'Italia è entrata nell'emergenza Covid-19 come uno dei paesi in Europa con elevate disuguaglianze economiche e sociali, un'incidenza allarmante e in crescita della povertà, forti squilibri e divari di diversa natura (di genere, generazionali, territoriali, per menzionarne alcuni). In uno scenario connotato da grande incertezza rispetto all'entità delle ricadute occupazionali dell'epidemia e della perdita di capacità produttiva, alla tenuta del sistema di welfare e all'adeguatezza delle forme di protezione messe in campo, è plausibile immaginare un'amplificazione delle disparità tra individui, famiglie e territori, processi di impoverimento della parte più vulnerabile della popolazione e un aumento dell'arcipelago dei più poveri tra i poveri.

Il libro è pertanto mosso da una duplice tensione: delineare una mappa concettuale utile a leggere con maggiore accuratezza i processi e cambiamenti in corso nell'ambito dell'homelessness e, al tempo stesso, sollecitare

e aprire un confronto sul lavoro da fare, sulle misure e i provvedimenti da adottare, vale a dire sulle *policies*.

La prospettiva adottata sollecita alcune domande di fondo: quali cambiamenti sociali la questione dell'estrema povertà rivela e come il punto di vista sul fenomeno permette di comprenderli? Homeless è un vecchio termine che può avere ancora capacità analitica per impostare nuove questioni legate alla disuguaglianza, alla povertà, alla giustizia sociale, e fare luce sui processi sociali che hanno fatto seguito alla svolta neoliberista delle politiche degli anni Ottanta del secolo scorso. Lo scenario attuale presenta molte insidie, non del tutto legate alla situazione attuale e contingente. Come si è detto, esso è infatti anche l'esito di dinamiche e trasformazioni sociali che hanno radici lontane.

La chiave di lettura che orienta le nostre riflessioni è suggerita dal titolo di questo paragrafo, il quale riprende quello di un saggio del 1984 di Mark Stern, *The Emergence of the Homeless as a Public Problem*. L'autore richiama l'analisi di Blumer sui problemi sociali (1971) per spiegare l'emergere dell'homelessness come un problema pubblico rilevante negli Stati Uniti dei primi anni Ottanta del secolo scorso. Blumer invitava a indagare, più che i problemi in sé, i contenuti e la forma dei processi di definizione collettiva di un fenomeno, o di una certa condizione sociale, come *problema*. Nella sua prospettiva non sono tanto, o solo, le sue proprietà oggettive, e nemmeno la sua gravità, a fare di qualcosa un problema sociale. Quest'ultimo è piuttosto da intendersi come il prodotto di un processo di costruzione sociale, che implica il suo emergere, la sua legittimazione, una mobilitazione di forze e attori, una soluzione ufficiale e l'implementazione del piano di intervento.

Per tornare a noi, se i problemi non sono separabili dal processo con cui emergono, vengono nominati e ridefiniti, guardare all'homelessness come *issue* pubblica, e auspicare che lo diventi, significa guardare anche alla dinamica di interazione fra gli attori, dinamica situata, contingente e influenzata da fattori che operano a più livelli. Come sappiamo, assetti e politiche di welfare incorporano visioni del mondo, criteri di giudizio, valori, definizioni di problemi e delle opzioni disponibili. I servizi e le iniziative messe in campo per le persone homeless riflettono dunque anche le modalità con cui il problema viene rappresentato e costruito, ai vari livelli, dall'opinione pubblica, dai politici, dagli amministratori, così come dagli operatori sociali e volontari dei diversi enti del circuito assistenziale, e dagli stessi ricercatori. In sintesi, disuguaglianze sociali, traiettorie di vita, ma anche *policies* e rappresentazioni sociali sono concetti cardine attorno a cui prende forma lo spazio analitico entro cui si collocano le osservazioni proposte nelle pagine che seguono.

Prima di entrare nel merito dei contenuti del volume, è utile un ultimo passaggio: la presentazione in breve degli strumenti analitici e dei principali

risultati delle ricerche svolte nel nostro paese sul fenomeno in esame. Tali coordinate inquadrano la tematica nelle specificità del contesto italiano e rappresentano la cornice entro cui si sviluppano i diversi contributi di ricerca proposti nel libro.

2. Coordinate teoriche e prospettive di analisi nelle ricerche in Italia

Sono trascorsi quasi trent'anni dalle prime ricerche sull'homelessness in Italia⁶. Fin dai primi lavori, di taglio prevalentemente esplorativo, il fenomeno è stato letto come un problema di estrema povertà e di grave emarginazione. L'interesse per questa particolare fenomenologia prese corpo nell'ambito di una rinnovata attenzione, in ambito scientifico oltre che politico, per il tema della povertà. A metà degli anni Ottanta, infatti, il Rapporto della Commissione Gorrieri (1985) registrava un incremento della povertà nel nostro paese a partire dall'inizio del decennio. «Si prendeva così atto della presenza, anche nel caso italiano, di un problema già (ri)scoperto, fra il 1970 e il 1980, in altri paesi di quella che allora era la Comunità Europea» (Negri 2007, 182). La convinzione maturata nei primi tre decenni del secondo dopoguerra, periodo di forte crescita economica, benessere generalizzato e sicurezza sociale, che la povertà fosse un problema del passato e ormai residuale iniziava a vacillare. La questione della povertà acquisiva una nuova visibilità come fenomeno sociale e una nuova centralità nelle riflessioni teoriche (Negri 1990; Garonna 1984; Saraceno).

I concetti di povertà e, poi, di esclusione sociale rappresentarono dunque le principali coordinate teoriche entro cui prese avvio e si sviluppò l'analisi dell'homelessness (Guidicini, Pieretti 1988; Guidicini 1991; Saraceno 1990). In quegli anni ricompariva non solo la povertà economica ma anche quella abitativa, visibile soprattutto nei grandi centri urbani e nelle sue forme più gravi (Bergamaschi 1999; Berzano 1987, 1991; Guidicini, Pieretti, Bergamaschi 1997; Labos 1987; Pellegrino, Verzieri 1991; Pieretti 1991). Se le maggiori difficoltà interpretative dell'homelessness evidenziate dal dibattito internazionale sono legate alla complessità del rapporto fra le sue due dimensioni costitutive, il disagio abitativo e il disagio sociale, nel caso italiano l'interpretazione dominante fra i ricercatori e gli operatori sociali pose, fin da subito, l'accento sul fatto che al problema abitativo in senso stretto si cumulavano e intrecciavano problemi sociali di marginalità e di povertà (Tosi 1994; Gui 1995).

⁶ Questo paragrafo riprende e sviluppa il capitolo *Vivere in strada: carriere di povertà e pratiche di sopravvivenza. Uno sguardo sociologico sui senza dimora* (Meo 2009) in Gnocchi (a cura di) (2009).

Le ricerche empiriche dimostrarono che l'homelessness è una situazione a cui frequentemente approdano percorsi di emarginazione che traggono origine da disagi di natura diversa da quella abitativa: per esempio, disoccupazione, isolamento relazionale, malattia, problemi di adattamento. «Quando ad una condizione di emarginazione o di disagio sociale, il più svariato, si cumulano progressive altre marginalità fino alla perdita della casa (intesa qui non come semplice “tetto” ma nel senso di *home*), l'esito finale è la persona senza dimora» (Pellegrino, Verzieri, 1991, 122).

I ricercatori analizzarono la condizione di *homeless* come una forma estrema di povertà, rilevando che quando la deprivazione materiale supera una soglia critica, il peggioramento delle condizioni di vita assume una qualità specifica (Sarpellon 1982) e finisce per compromettere le capacità individuali non solo di sopravvivenza e di autonomia, ma anche di riconoscersi ed essere riconosciuti come cittadini (Negri 1991). Da qui l'adozione del concetto di esclusione sociale, utilizzato anche nei programmi europei e nel dibattito internazionale, per cogliere i problemi derivanti non solo dalla mancanza di beni essenziali, bensì anche dall'impossibilità di partecipare alla vita sociale e alle attività socialmente condivise, mettendo in primo piano i processi di disaffiliazione (Castel 1991; Bergamaschi 2006a, 2006b; Bergamaschi, Colleoni, Martinelli 2009) che costituivano la novità storica del fenomeno. Il nesso fra sindrome della povertà e crisi di cittadinanza costituisce un importante oggetto di riflessione.

In sintesi, l'attenzione è ricaduta in Italia soprattutto sulla componente di grave emarginazione nei processi che costituiscono l'homelessness e su alcuni tratti distintivi degli utenti dei dormitori, riconducibili – in breve – a destrutturazione del *self*, deterioramento delle motivazioni e delle capacità di inserimento sociale, appiattimento dell'orizzonte temporale, multi-problematicità. La perdita della casa e la “caduta in strada” sono stati letti come esiti finali di processi di emarginazione; il fenomeno è stato declinato in termini di privazione di casa in senso stretto e ha assunto connotazioni del tutto distinte da quello delle persone male alloggiate.

L'adozione dell'espressione “senza dimora” fu l'esito di un ricco dibattito, sviluppatosi *in primis* tra operatori sociali, associazioni ed enti locali a partire da uno dei primi convegni promossi dalla Federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza dimora⁷ (“Senza tetto né legge”, Bologna,

⁷ La fio.PSD si costituisce in associazione nel 1990 su iniziativa di un gruppo spontaneo di operatori sociali appartenenti ad enti locali, terzo settore e volontariato inizialmente del Nord Italia. Ad essa aderiscono enti e organizzazioni del pubblico e del privato sociale che si occupano di grave emarginazione adulta e di persone senza dimora, al fine di promuovere coordinamento tra le varie realtà attive in questo ambito sul territorio nazionale, sollecitare l'attenzione sul fenomeno favorendo attività di monitoraggio e ricerca, promuovere buone prassi e metodologie innovative di intervento.

1990), con l'intento di cogliere proprio le problematiche relazionali e gli elementi di forte vulnerabilità e grave disagio sociale sottesi alla condizione di chi vive in strada. Il termine "dimora" esprime, infatti, l'insieme di significati psicologici, sociali e culturali legati all'esperienza dell'abitare, non soltanto la realtà fisica e tangibile della casa come tetto e riparo.

Merito principale della prima generazione di indagini, fra la fine degli anni '80 e gli anni '90, è stato l'aver problematizzato alcune interpretazioni classiche dell'homelessness, spesso radicate nell'immaginario popolare: il mito della libera scelta, la convinzione che il "barbonaggio" fosse specifico di gruppi sociali da sempre marginali e altresì che fosse possibile individuare, isolandolo, un tratto caratteristico o un singolo evento a cui ricondurre lo stato di senza dimora. Soprattutto, le prime ricerche spostarono il fuoco dell'analisi dalle persone - e dall'individuazione dei loro tratti "patologici", psicologici, caratteriali o addirittura morali, e carenze personali (*disabilities*) - alla condizione di vita in strada, e ancora - successivamente - da quest'ultima ai processi sociali che hanno contribuito a determinarla e alle condizioni strutturali in cui prende forma. Trovò qualche eco in Italia il dibattito che da tempo animava soprattutto i ricercatori americani e che, come detto, poneva in tensione una lettura del fenomeno maggiormente incentrata sugli *individual problems* e una lettura che invece lo riconduceva a fattori strutturali.

Nell'ambito della prospettiva di analisi delineata, nel corso degli anni Novanta alcune linee di ricerca approfondirono il carattere multidimensionale, cumulativo e circolare della povertà dei senza dimora, rilevandone le componenti non solo economiche ma anche simboliche e relazionali, e cogliendone la molteplicità dei rischi e delle forme. Costituirono temi di studio la progressività e opacità dei percorsi di impoverimento, la difficoltà di ricostruire i fattori di rischio originari dell'homelessness, l'irriducibilità della condizione di senza dimora a una questione di dotazione di risorse e al tempo stesso la rilevanza di un approccio attento alle capacità dei soggetti à la Sen (es. Meo 2000).

Nei primi anni Duemila alcune indagini introdussero ulteriori elementi di riflessione, contribuendo ad approfondire temi quali i modi di vita, le forme di adattamento e strategie di azione messe in atto quotidianamente dalle persone senza dimora, l'esistenza o meno di una loro specifica subcultura, le modalità di appartenenza sociale e territoriale (Tosi Cambini 2004; Barnao 2004; Bergamaschi, Colleoni, Martinelli 2009). Il contributo offerto da altre prospettive disciplinari (oltre a quelle prevalenti, sociologica e antropologica) ha arricchito l'analisi (es. Gnocchi 2009; Lavanco, Santinello 2009).

Dopo alcuni anni di scarso interesse è stata la crisi economica internazionale iniziata nel 2007, il suo perdurare e aggravarsi, a riproporre tematiche che sembravano avere perso rilevanza, richiamando l'attenzione anche nel nostro paese sui fenomeni di povertà, impoverimento e disuguaglianza. Tuttavia, come ampiamente evidenziato, questi fenomeni non possono essere

ricondotti esclusivamente alla crisi, anche se quest'ultima li ha probabilmente acuiti, avendo comportato un peggioramento generale delle condizioni di vita e rafforzato un senso diffuso di precarietà e di incertezza. Come anticipato, trasformazioni sociali di più lungo periodo, che hanno origine e si manifestano con la fine del capitalismo organizzato, la transizione al capitalismo finanziario, l'avvento della globalizzazione, hanno dipanato nel tempo i loro effetti (es. Ranci 2002; Negri e Saraceno 2003; Sgritta 2010; Franzini e Raitano 2018).

In questo scenario, l'homelessness è divenuta oggetto di una rinnovata attenzione negli ultimi anni, sia perché in aumento in tutte le grandi e medie città italiane, sia perché oggetto di uno specifico interesse politico. Le indagini ISTAT (2011, 2014), svolte in collaborazione con fio.PSD, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Caritas italiana, hanno restituito un quadro complesso e variegato delle persone senza dimora che non esaurisce il fenomeno della grave marginalità, confermato più di recente anche dagli ultimi Rapporti Caritas (2018a, 2018b).

Se alcuni elementi ricorrono nelle varie definizioni e analisi dell'homelessness – la multifattorialità, la progressività del percorso emarginante, l'esclusione dalle prestazioni di welfare e la difficoltà nello strutturare e mantenere relazioni significative – identificando l'homeless come un soggetto in stato di povertà materiale e immateriale, portatore di un disagio complesso e dinamico, l'introduzione anche nel dibattito italiano di uno schema concettuale più ampio e articolato, come la tipologia europea ETHOS, riflette da un lato la consapevolezza di una crescente differenziazione interna alla popolazione homeless e, dall'altro, l'esigenza avvertita in misura crescente di dedicare una maggiore attenzione al ruolo del fattore abitativo e a quello delle politiche.

In tempi più recenti diverse ricerche hanno mostrato come, in uno scenario connotato da crescente precarietà e flessibilità, il rischio di caduta nella povertà non sia necessariamente, come si era abituati a pensare, l'effetto dell'esclusione sociale. Per esempio, rilevano forme di povertà legate non solo alla disoccupazione ma anche al lavoro (Saraceno 2015, Sgritta 2010). Si verificano infatti processi di impoverimento che investono anche categorie di persone considerate socialmente incluse, processi che sollecitano a mettere a tema una nuova questione sociale, quella della cosiddetta vulnerabilità, che ha portato a guardare, anziché alle forme più estreme di povertà, a forme di infragilimento che colpiscono una fascia più ampia di popolazione.

In questo quadro, diversi segnali richiamano l'attenzione dei ricercatori – oltre che degli operatori sociali - sulla presenza recente di soggetti dai tratti inediti che si affacciano anche ai servizi e alle strutture di accoglienza per senza dimora: persone che non appartengono all'area della grave emarginazione, non si presentano in stato di estremo degrado, né sembrano manifestare forme di cronicità e di dipendenza dal circuito assistenziale. Individui

che vivono “ai margini” della società, le cui esistenze però non risultano del tutto sganciate né dal mercato del lavoro né dal tessuto sociale, e i cui tratti non sembrano del tutto riconducibili al profilo della persona senza dimora tratteggiato nella letteratura di alcuni decenni fa.

Cambiamenti recenti nel mercato del lavoro, nelle politiche di welfare e nel sistema dei servizi, nella struttura demografica della popolazione, espongono individui e famiglie a nuovi rischi di sperimentare situazioni difficilmente sostenibili e compensabili e di scivolare nella povertà, anche estrema⁸. Da qui l’esigenza di aggiornare la prospettiva analitica in cui ci si è posti finora nel leggere la povertà degli homeless.

A un’esigenza analoga giunge un percorso di riflessione, in cui si inserisce anche il presente volume, sulle politiche di contrasto alla povertà estrema e su nuovi approcci e pratiche dell’accoglienza, percorso che negli ultimi anni trova espressione soprattutto nella collana di testi editi da Franco Angeli promossa dalla fio.PSD (Porcellana 2016; Cortese 2016; Molinari, Zenarolla 2018). In seguito alla prima rilevazione nazionale sulle persone senza dimora dell’ISTAT, si è avviato nel nostro paese un confronto sulle azioni di contrasto all’homelessness da mettere in campo, in linea con la Strategia Europea EU 2020, che ha coinvolto fio.PSD, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ANCI, Regioni, città metropolitane e altri soggetti, e ha portato alla redazione nel 2015 delle Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta. Si è trattato del primo documento ufficiale di programmazione nazionale nel settore, parametro di riferimento e di indirizzo per i diversi livelli di governo per l’attuazione di interventi e servizi sociali dedicati alla povertà estrema e all’homelessness. Il lavoro di programmazione e implementazione delle azioni, con il Piano nazionale di lotta alla povertà, lo stanziamento di finanziamenti strutturali per le persone senza dimora, l’utilizzo integrato di risorse nazionali e di fondi europei, ha contribuito a stimolare il dibattito sull’homelessness e sollecitato negli ultimi anni, anche tra i ricercatori, uno sguardo più attento ai cambiamenti dei paradigmi di policy, al ruolo delle politiche e dei servizi, aprendo anche uno spazio di maggiore dialogo e confronto con la letteratura europea⁹. Alcuni contributi di ricerca hanno guardato all’homelessness dalla prospettiva delle pratiche del lavoro sociale, delle culture organizzative, dei rapporti tra soggetti pubblici e del

⁸ Sono “aree di rischio”, oggetto di crescente attenzione, la disuguaglianza abitativa nelle sue varie declinazioni, anche in relazione alle trasformazioni urbane (es. Filandri, Moiso 2018; Mugnano 2017; Musolino, Tarsia, 2019), ma anche le conseguenze - in termini di scarsa esigibilità dei diritti e di protezione sociale inadeguata - delle dinamiche di mercatizzazione e dei processi di esternalizzazione dei servizi pubblici nell’ambito del welfare, a seguito di esigenze di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica degli ultimi anni (es. Bifulco 2015, 2017).

⁹ Si vedano, ad esempio, le ricognizioni e analisi dedicate all’introduzione dell’approccio dell’Housing First e alla sua sperimentazione in Italia, anche in prospettiva comparata a livello europeo (es. Cortese, Zenarolla, 2016; Consoli, Cortese, Molinari, Zenarolla 2016; Lancione *et al.* 2018; Molinari, Zenarolla 2018; Gaboardi *et al.* 2019; Greenwood *et al.* 2019).

privato sociale, tra professionisti e utenti, mettendo a fuoco consuetudini, contraddizioni, dilemmi (es. Bianchi 2013; Lancione 2014; Porcellana 2011, 2016). Muovendosi in una prospettiva “dall’interno” dei servizi e delle strutture di accoglienza, altri studi hanno privilegiato l’esplorazione delle modalità e dei meccanismi di gestione delle persone senza dimora, delle loro rappresentazioni sociali quali emergono nei discorsi professionali di chi opera nei servizi (es. Campagnaro *et al.* 2018; Baroni e Petti, 2014; Leonardi 2020b; Santinello *et al.* 2018). Altre ancora sono ricerche-azione che, nell’ambito delle trasformazioni che hanno investito i sistemi locali di welfare, hanno affiancato i vari attori coinvolti nella rete dei servizi per senza dimora in una logica di partecipazione e co-progettazione, mettendone a fuoco ambivalenze e nodi problematici (es. Campagnaro, Porcellana, 2013; Porcellana 2018).

3. Nuovi scenari e questioni aperte: i contributi del libro

A partire dalla cornice delineata, il libro presenta studi di caso, esplorazioni empiriche e indagini “sitate” che – come anticipato - permettono di mettere in luce, in contesti specifici e in modo approfondito, forme e dinamiche dell’homelessness nel nostro paese. I vari capitoli di cui si compone costituiscono contributi di ricerca mirati, che offrono nell’insieme un quadro sfaccettato per angolature adottate, territori presi in esame e metodi di ricerca utilizzati, così da dar conto dell’eterogeneità della popolazione senza dimora, delle molteplici configurazioni che disagio abitativo e povertà vanno assumendo, della complessità dei nessi tra fattori e dinamiche strutturali e specifiche condizioni individuali.

L’intento è aprire scenari, allargare i confini suggeriti da alcune definizioni e categorie concettuali, suggerire temi e nuove direzioni di ricerca, fornendo evidenze empiriche e chiavi di lettura sui processi in divenire, su profili e problematiche emergenti, all’incrocio di fattori micro e fattori macro. L’idea è, in altre parole, quella di allargare la prospettiva di analisi, superando la polarizzazione rilevabile nel dibattito pubblico fra “vecchi” e “nuovi” senza dimora, poveri “inclusi” e poveri “esclusi”, “cronici” e “temporanei” in strada, autoctoni e migranti.

I capitoli sono organizzati in tre sezioni tematiche, connotate ciascuna da una prospettiva e un focus specifici. La prima sezione propone contributi di ricerca sulle persone senza dimora all’interno di specifici contesti territoriali. I contributi selezionati si muovono nella prospettiva classica di ricerca sulla costruzione sociale della povertà (Simmel 1989, ed. or. 1908; Paugam 2013, ed. or. 2005) e sulla definizione del bisogno, e offrono uno spaccato delle